

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni
Signori Abbuonati ricordando
loro, che siamo arrivati oltre la
metà dell'anno senza che essi siensi
ricordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CHE COSA SONO I PARROCHI

Non fa d'uopo, che noi consumiamo
troppe parole per dimostrare, che molti
papi hanno procurato di stabilire una
monarchia universale e d'imporvi ad
essa quali supremi moderatori, e quan-
do non credettero opportuno di farlo
materialmente e coll'appoggio delle
armi guerresche, si studiarono di ot-
tenere l'intento almeno colle armi spi-
rituali. Basterebbe leggere in propo-
sito la storia di Alessandro III, di In-
nocenzo III e specialmente di Grego-
rio VII per convincersi, che i papi non
contenti di essere padroni del paradiso,
dell'inferno e del purgatorio ambirono
di essere padroni anche dei troni della
terra. Ponderando attentamente il
libro e leggendo con accuratezza fra
le gesuitiche linee dell'*Infallibile* pos-
siamo di leggeri restare persuasi, che
anche Pio IX nella sua ammirabile
modestia di *servus servorum Dei* sia
dominato dall'idea di essere egli il
padrone di tutti i governi cristiani della
terra.

Per conservare il dominio univer-
sale ai papi è necessario un esercito
di preti, frati e monache, a cui pre-
cedono i vescovi in qualità di colon-
nelli. In questo esercito i parrochi fi-
gurano da capitani. Eletti o al più
proposti alla elezione e sempre con-
fermati dai vescovi, essi non hanno
altra ragione di governare le parroc-
chie che la volontà del vescovo. Edu-
cati ed istruiti secondo le prescrizioni
vescovili essi fino dai primi anni si
abituano all'esercizio delle armi spi-
rituali, alla finzione, all'impostura, alla
ipocrisia, al sanfedismo. Tutti, dopo
un conveniente tirocinio di queste
qualità indispensabili a formare un
parroco, almeno in Friuli, e dopo uno
splendido attestato di provata idoneità,
devono sostenere un esame per sem-
plice forma. Pochi soltanto, dopo fatti

parrochi, hanno la coscienza di ritor-
nare al codice di Cristo lasciando alle
tiguole il regolamento dell'Inquisizione
Vaticana. Nondimeno fra i capitani
dell'esercito pontificio troviamo qua e
là taluno promosso per isbaglio dei
superiori e tale altro per raccoman-
dazione di persone potenti ed oneste,
e questi formano la eccezione, di cui
qui non ci occupiamo, benchè sieno i
soli, che in Friuli non rendano dete-
stabile agli occhi del popolo la carica
di capitano nelle squadre del Vaticano.

Il parroco, affinchè corrisponda alle
mire e serva a dovere agl'intenti del
colonnello diocesano non può in alcun
modo dimandare la ragione degli or-
dini ricevuti dal suo superiore, ma è
obbligato ad eseguirli a puntino, quan-
danche tutta dovesse andare a soq-
quadro ed in rovina la parrocchia.
Soltanto a questa condizione egli può
meritarsi una corona in curia, avere
voce in capitolo ed aspirare alle calze
rosse, come vediamo tuttoggiorno av-
venire sotto i nostri occhi. Da loro
non si ricerca l'applicazione del Van-
gelo nel dirigere le coscienze. Chi nella
sua ingenuità si permettesse di appel-
larli alle prescrizioni dei Concilii ge-
nerali ed alle istruzioni dei Santi Padri
meriterebbe da loro al più un sorriso
di compassione. Quando un parroco è
installato nel beneficio col beneplacito
del vescovo, egli è già in una botte di
ferro. Nessuna violazione delle leggi
divine ed ecclesiastiche gli può nuo-
cere. Ed è di tanto peso la individua-
lità dei parrochi anche di fronte alle
leggi civili, che queste li lasciano
sfuggire a traverso le maglie. Anzi
con grave scandalo fu osservato più
d'una volta, che i giudici stessi si ado-
prarono a rompere le reti, perchè ne
uscisse libero qualche parroco delin-
quente di grosso calibro. S'intende
bene, che il parroco deve avere me-
ritato l'appoggio speciale del colon-
nello pontificio, perchè abbia luogo la
mistificazione. Diciamo appoggio del
colonnello pontificio, poichè ci pare
incredibile che sotto un Dio giustis-
simo un povero per un centesimo di
sale o tabacco da contrabbando possa
venire condannato ad oltre Lire 70 di
multa, mentre la legge dichiara di non
trovar luogo a procedere contro pa-
rochi truffatori, spergiuri, falsi accu-
satori, ladri, perturbatori dell'ordine
pubblico, istigatori alla ribellione, ne-

mici della patria e della società, che
coi propri sudori è condannata ad in-
grassarli. Ma lasciamo, che di questo
argomento si occupi il Governo, se
vuole salvare dalla totale demoraliz-
zazione questa sventurata Italia, che
sparse tanto sangue per liberarsi dal
dispotismo gesuitico e tiriamo innanzi.

Che cosa è un parroco? A nessun
uomo di senno non verrà nemmeno in
sogno di rispondere, che egli sia mi-
nistro di Dio. Il nostro Dio non è il
dio dei Turchi alleati della sede pon-
tificia, ma il Dio di misericordia, di
pace, di perdono, d'amore. Tali do-
vrebbero essere i suoi ministri e non
insensibili ad ogni sventura, crudeli,
rapaci, vendicativi, dediti all'avarizia,
animati dall'invidia, immersi nella go-
la, intolleranti, mestatori, maffiosi.
Gesù Cristo, gli Apostoli, i Discepoli,
andavano di città in città, di villa in
villa per acquistare anime e condurle
seco in paradiso: i parrochi non hanno
che l'inferno per precipitarvi tutti
quelli, che non credono alle loro scioc-
chezze sostituite alla parola di Dio.
S. Paolo non domandava, che un ragio-
nevole ossequio: essi pretendono una
cieca obbedienza e negano agli altri
perfino il diritto concesso alle bestie
di guardare, ove pongono il piede, e
di esaminare ciò, che prendono colla
bocca. Il parrocciano nelle cose di
religione deve essere un automa e
muoversi a piacimento del parroco più
che il soldato gregario alla voce del
suo capitano; altrimenti gli sono ne-
gati i conforti della religione, i sacra-
menti, la sepoltura, gli vengono su-
scitate in casa discordie, persecuzioni,
mali trattamenti. Quanti padri di fa-
miglia per avere comprato un pezzo
di terreno dell'asse ecclesiastico non
sono ora trascurati dalla moglie, di-
subbiditi dai figli, derisi dal vicinato
per opera del vituperoso parroco?
Quanti coloni e quanti dipendenti, che
non hanno fatto eco alle provocazioni
in favore del dominio temporale o del-
l'obolo sono stati licenziati dai loro
padroni per le mene dei parrochi?
Quanti giovani, perchè si rifiutarono
d'isciversi nelle società degl'Inter-
essi cattolici e fra le Figlie di Maria,
sono stati contrariati nei loro progetti
di matrimonio per le perfide e tene-
brose insinuazioni di qualche parroco
farabutto? Volete sapere per quale mo-
tivo vadano male gli affari di qualche

famiglia, benchè il capo sia attivo e studi la più stretta economia? Interrogate il parroco. V'interessa di scoprire, perchè fra quelle due onorate famiglie siensi raffreddati i rapporti di buon vicinato? Dimandate al parroco. Vi piace di apprendere, perchè quella leggiadra fanciulla e quella pettegola madre corrano ogni mattina al confessionale e vi raccontino i segreti della famiglia? Richiedetene i motivi al parroco. Il parroco potrà pure spiegarvi perchè quel cagnazzo di usuraio, quel ladro campestre, quel collotorto, quel giovinastro spargitore di corruzione, quell'imbroglione di fabbriciere, quel muso proibito di assessore municipale, quell'anfanone di magnacarte godano il suo compatimento, anzi sieno degni del suo patrocinio, benchè odiati cordialmente da tutti i parrocchiani. Egli è in caso di darvi altre spiegazioni, che vi torrebbero il velo dagli occhi.

Ma ancora non abbiamo detto interamente, che cosa sieno i parrochi della curia. Eccettuati alcuni pochi, voi troverete la più villana gente del contado, la più arrogante della città. I primi non hanno potuto mai dirozzare la ruvida pelle, affinchè non faccia a pugni col panno, che la copre; gli altri non sono mai giunti a vincere le tendenze plateali dei monelli, fra i quali hanno imparato il vezzo di accattar brighe con tutti. Quindi essi in villa sono i maestri della rustichezza, della selvatichezza, dell'asperità nelle parole, nel tratto, nel contegno; in città gli esemplari della petulanza, della sfacciataggine, della presunzione; in città poi ed in villa i mestatori, gli anfanoni, i gracchioni in ogni pubblica e privata faccenda. Vogliono veder tutto, saper tutto, trinciare sentenze di tutto. Pretendono di sedere a giudici di ogni controversia, a oracoli in ogni dubbio, a intermediari in ogni affare. Veri cialtroni di giramondo si predicano vostri pastori e colla faccia arruffata e col torbido sguardo vi fanno comprendere, che siete loro armento. Non isdegnano però talvolta di assumere la maschera del malo spirito, qualora non reputino di trionfare con aperta violenza. Vi si presentano quindi in sembiante di Gabrieli, e si contentano solo di venir a trattative con voi, perchè sono sicuri di trarvi nelle loro reti, essendo valorosi nel tradimento. E quando vi hanno annichilito, questi furbi trincati, questi flagelli di Dio compiangono alla vostra sorte, mentre s'ingrassano alle vostre sventure.

Ci dispiace, che per la brevità dello spazio non possiamo dire qualche cosa sull'arte sopraffina, con cui quelle avide mignatte succhiano il sangue e perfino le midolla della povera gente, per costituire a sè, ai nipoti ed alle reverende perpetue un vistoso patri-

monio, tirando al loro molino tutti i ruscelletti della parrocchia; ma di questo parleremo in altro incontro. Non crediamo però di poterci dispensare dall'obbligo di dire il vero anche in loro vantaggio. Con tutte le loro pecche questi esseri maligni hanno cionnondimeno arrecato qualche utilità al consorzio umano. Colla teoria dei casi riservati in confessione essi nei tempi trascorsi si trovavano in grado d'informare la polizia sui più segreti avvenimenti. Col loro mezzo si vennero a scoprire gran parte dei furti, delle grassazioni, degli omicidi, che parevano dover sempre restar sepolti nelle tenebre. Le madri ed i figliuolletti dei malandrini davano in mano ai parrochi il bandolo dei reati senza accorgersi. Le frequenti visite dei commissari nelle case canoniche avevano principalmente questo scopo, e nella maggior parte dei casi i parrochi erano la causa della celebrità poliziesca attribuita a qualche pubblico funzionario. Che se il codice penale non dava alcun valore alle deposizioni fatte dai confessori in giudizio sugli avvenimenti e sulle circostanze rese note per mezzo della confessione, esse tuttavia servivano di guida allo scoprimento dei reati. A questo più che a verun altro mezzo si devono ascrivere le sventure di tanti arrestati, che provarono gli ergastoli di Szeghedin, di Spielberg e di Josephstad. Così a tanti altri meriti, che onorano i parrochi, possiamo aggiungere anche quello di spia, mestiere molto raccomandato dall'autorità ecclesiastica. Nè crediamo, che per questo titolo la loro modestia si offenda, poichè sono ancora vivi di quelli, che si attribuivano a gloria di avere purgato la parrocchia di qualche frammassone o garibaldino.

AL VENERABILE CLERO DELLA DIOCESI DI UDINE

Ho promesso, che oggi avrei parlato a Voi, o illustrissimi Signori, che siete agli antipodi dei buoni parrochi e perciò cari all'autorità ecclesiastica; con Voi, che mi siete nemici per la vita e Vi diletate in ogni occasione di gettarmi in viso il fango, in cui siete stati allevati. Non vogliate però ingannarvi in credere, che io giustamente sdegnato dal vostro malvagio procedere parli con intendimento di levarvi di dosso la pelle, come fecero i farisei vostri maestri con San Bortolomio; no! Se si trattasse di altri animali, potreste anche indovinarla, perchè potrei fare buon uso della loro pelle, ma della vostra non saprei che farne, quando non volessi offrirla al diavolo. Laonde calmatevi e non V'inquietate per ciò, che nessuno pensa di torvi, e non Vi torrebbe, se anche potesse.

Nè mi presento con animo di vendicarmi delle insulse ingiurie, di cui mi foste prodighi negli stupidi indirizzi di omaggio al vescovo

riportati dalla vostra *Madonnucola* di due anni. Io comprendo quanto valga quel cianfrusaglie estorte dalla tirannia e le calunie qualche cosa al disotto dello zero. Fra i parrochi s'ariano l'arcidiacono di Tolmezzo, il parroco di Resiutta e quello di Dogna, i quali tra i primi ad offendermi coi loro scritti io con tuttociò sulla fede dei loro chiani li pongo fra i buoni. Nè mi accingo assalirvi da tutte le parti, in cui siete innumerabili, perocchè dovrei usare troppe parole, mentre basta una sola per annientarvi. Nella predicazione, come sono per promettervi.

A Voi nella vostra consacrazione, credete quello che insegnate, fu rivolta la parola del Vangelo: *Istruite*. Ora ditemi, grazia, quale vocabolo stimiate Voi sotto a complemento del verbo *istruite*? For favole dei frati, le visioni delle monache, le invenzioni dei gesuiti, il Sillabo di Pio che hanno un valore di realtà presso a come le *Mille ed una notte* degli Arabi? chè dunque ponete ogni cura nel propagare queste perverse massime, che riescono danno alla società e di sfregio alla religione e trascurate la vera parola di Dio, che solo Vangelo potete attingere? Sareste per avventura quelli, di cui profetizzava Paolo scrivendo a Timoteo, allorchè dice: *Negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede attendendo a spiriti seduttori ed a trine diaboliche, che proporranno cose per ipocrisia, cauterizzati nella coscienza*.

Vi è noto, che il concilio di Trento affidato a Voi l'incarico di predicare il Vangelo al popolo fedele nelle domeniche e nelle feste di precetto. Ed è tanto indegno questo obbligo, che il cosiddetto vescovo fosse veramente vescovo, dovrebbe occuparsi gervi all'adempimento anche delle cose ecclesiastiche. — Avete considerato, o Signori, questo vostro dovere? Vi avete solidamente colla coscienza di uomini onesti? Vi siete soddisfatto anche Voi, che lasciate la cura dei fanciulli ed i catechismi delle ore meridiane ai poveri cappellani, coi quali non vi viene mai la tentazione di diventarvi proventi? E qui viene molto a proposito accennare ai canonici del duomo di Udine, i quali si arrogano il titolo di parrochi di una trentina di parrocchie, dove non hanno mai insegnato una sillaba della legge divina benchè con incredibile voracità abbiano sempre divorato il quartese.

Voi, o Signori, Vi proclamate pastori di pecorelle. Vi pare, che queste possano vivere e prosperare con quattro stecchi di gramigna, che loro porgete innanzi in una solennità, in cui Vi esponete al pubblico far pompa della vostra stola? Vi pare, che possano resistere agli ardori del solleone con scarso ristoro di poc'acqua torbida e senza ciosa, che loro somministrare? Perocchè del Vangelo non citate che un paio di parole strappate qua e là a copertela dei vostri intendimenti ed anche quelle stracciate e pervertite a forza di arzigogoli, sicchè non hanno un senso del tutto alieno ed anche contrario a quello inteso dal divino Autore. Se la vostra mensa fosse così magra come siete voi, di certo Voi non sareste così rivestiti.

sua pinguedine, nè Vi penderebbe dal collo la doppia veneranda giogaja sempre bisunta di oleoso umore e di trasudato grassume.

Qui non voglio disturbarvi, chiedendovi per quale motivo trascurate di attingere al fonte di ogni verità e ricorrete piuttosto alla cloaca del giornalismo gesuitico ed a preferenza dei miracoli operati da Gesù Cristo Vi affaticate a infarcire la mente delle vostre plebi colle apparizioni dei Santi e delle Madonne, coi miracoli preparati dai francesi speculatori colla nauseante adulazione a Pio IX. Forse avete delle buone ragioni per giustificare il vostro operato ed io non insisto in contrario. Soltanto mi rincresce di non potermi persuadere, che Voi serviate Cristo abbandonando la causa delle anime da Lui redente e battendo la via dei gesuiti, che conduce ad una meta; poichè *si cum Jesuitis, non cum Christo*. Saranno, dico, buone le vostre opinioni per procurarvi l'affezione del vescovo, per accrescere le vostre rendite, per estendere il vostro assolutismo, per opprimere le scienze, per disseminare la superstizione, per innestare la discordia e così preparare il terreno alla guerra civile. In questo mentre date lode, poichè cooperare mirabilmente al progetto formato nel Vaticano di rovesciare le fondamenta tutte le istituzioni liberali e respingere i popoli nelle tenebre del medio evo; ma permettete che con tutto ciò Vi creda, che per tale modo avete rovinato Voi la religione e siete Voi la colpa, se ormai il mondo non crede vedendo chiaramente che Voi stessi nulla credete.

Altre cose Vi avrei a dire a proposito del assunto, ma me ne astengo, sì perchè ne habbero troppo amare alla vostra suscettività, essendochè siete *il genere eletto, il re, il sacerdozio, la gente santa* del Friuli, ancora perchè il parlarvene sarebbe tempo perduto, perocchè Voi mi siete nemici, e *nelle anime malevoli*, come dice la Scrittura, *non troverà la sapienza*. Laonde miglior partito mi pare di risparmiar il fiato per la gente più ordinata ad accogliere la verità e più persuasibile della religione, che professa. Nel concedermi però da Voi mi prendo la libertà di darvi un consiglio; anzi per non disturbarvi tutti mi rivolgo nominatamente al parroco di San Pietro, che sta seduto là in fondo e fa sì bella mostra del suo viso tondo, ridente, e lo prego di dirmi, da quali Santi Padri o altri maestri di spirito e modelli di predicazione abbia appreso quella sua ammirabile eloquenza nell'esporre la parola di Dio. poichè, per quanto mi sia possibile, voglio imitarlo per trarne buon frutto. Mi farebbe somma gentilezza indicandomi da qual fonte egli abbia tratto quella sua cortese espressione di chiamar *scrofe* le donne della sua parrocchia in predica alla presenza di moltissima gente. Frase elegante oltremodo, che gli valse l'approvazione di tutti gli onesti e perfino dell'autorità ecclesiastica e della quale s'ebbe ad occupare anche un *Giornale di Udine*. Un'altra sua espressione fra le molte di simile natura meritò gli applausi, quella pronunciata in predica il giorno della sagra a Savogna. La lingua italiana non ha la sua corrispondente, o almeno io la ignoro. Quindi la riporto nel suo originale

slavo. Il parroco infervorato di zelo divino parlando della scostumatezza della gioventù, dopo avere enumerate le varie guise di peccare in argomento, disse ad istruzione degli innocenti che i giovani e le giovani *se tipajo*. Questo linguaggio così esplicito ed edificante fa onore al parroco, ed alla sua causa ed ai superiori, che lo proteggono. Amen.

ESAMINATORE.

LA STELLA DI GORIZIA

L'abate Valussi di Gorizia, che nella sua gesuitica modestia si vanta di non aver bisogno di difesa, perchè ascaso tanto in alto

Che l'umana possa
Tangere nol possa,

si è pur degnato, all'ombra della sua creatura, la *Eco del Litorale*, di discendere un pochetto e difendersi del qualificativo di rinnegato, che il prete Vogrig villanamente provocato gli attribui in base a buone ragioni. Forse l'abate Valussi, benchè nella sua umiltà si crede un astro del firmamento, avrà considerato, che anche Gesù Cristo si è difeso; laonde consigliato anche dal pudore a non riputarsi più intangibile del divino Maestro non si rifiutò dall'imitarne l'esempio. Ma la difesa sua è tanto magra, che benissimo poteva risparmiarla pel venerdi santo, chè con essa non avrebbe violato il precetto della Chiesa. Perocchè per purgarsi dall'infamia di avere rinnegato la patria e di mordere spietatamente le mamme, che con amore gli porsero il latte, nulla dice. Tutte le sue ciancie consistono nel compassionare la infelicità del suo avversario nelle politico-religiose opinioni, la guerra interna, i rimorsi di coscienza di colui, che gli gettò in faccia il lezzo della sua turpissima *Eco*. Io poveretto! tratto in errore dalla Sacra Scrittura e dalla ragione ho creduto finora, che Dio solo sia il conoscitore dei cuori umani; ora confesso il mio abbaglio, poichè comprendo, che Iddio ha diviso tale attributo coll'abate Valussi, il quale sa anch'egli, che io sono lacerato dai rimorsi di avere voltate le spalle al vescovo Casasola ed all'Infallibile del Vaticano. Mi permetto solo di avvisare l'abate scrutatore dei cuori, che egli non fu del tutto felice nelle sue conclusioni. Io non mi arrogo la facoltà di anatomizzare la coscienza del Valussi, ma dal lato religioso non sarei minimamente proclive a cambiare la mia colla sua. Ammetto, che il rugiadoso abate sia tranquillo di coscienza e contento come una pasqua; ma quella placidezza in un disertore mi sembra un bell'indizio di morte. Che se pure a lui pare di esser vivo, io sono costretto a compiangerlo, perchè non conosce la gravità della sua malattia, non conosce la infamia di un rinnegato, che è maledetto da tutti i suoi fratelli e tenuto in sospetto anche da' suoi ospiti. Perocchè chi tradisce la madre, più facilmente può tradire una donna straniera.

Per quello poi, che riguarda la mia insufficienza a confutare le lojolesche spifferate dell'amenio parroco di V..... corrispondente della *Eco* sotto l'aonimo A. B. C. a rivederci a miglior tempo.

VOGRIG

BUFFONATE

Il giornalismo cattolico per iniziativa dell'*Unità Cattolica* si è messo sotto la protezione di S. Francesco di Sales ed ora aspetta la conferma pontificia. Noi finora sapevamo, che il papa è padrone di disporre della volontà di Dio ed avevamo per inconcusso, che il papa sia più provido, più sapiente e più potente di Dio. Questa è una buffonata, ma è anche un articolo di fede e bisogna crederla o dannarsi. Perocchè se Iddio nella sua infinita provvidenza ha stabilito di colpire un cristiano qualunque con una disgrazia per richiamarlo sulla via della giustizia, questi, qualora faccia appello al papa e che con un vistoso dono di marenghini ed anche di scomunicata carta italiana si meriti la benedizione del papa, è sicuro di scongiurare il castigo. In tale caso il Padre Eterno deve stringersi nelle spalle, fregarsi un po' la canuta barba e cedere alla volontà del vicario di suo Figlio. Ma non sapevamo, che il papa avesse la facoltà di disporre anche della volontà dei Santi; se non che la *Unità Cattolica* viene a proposito a levarci il dubbio. Dunque il papa decreterà, che il giornalismo cattolico sia posto sotto la protezione di San Francesco di Sales.

L'idea è bellissima, santissima, ma probabilmente non incontrerà l'approvazione del parroco di Artegna (V. Varietà). Quel sottoporre agli uomini i Giornali femmine come la *Unità Cattolica*, la *Madonna delle Grazie*, la *Eco del Litorale* potrebbe produrre un po' di scandalo nelle anime pie. Secondo il nostro modo di vedere questi giornali farebbero meglio a porsi sotto la protezione di S. Maria Maddalena o di S. Margherita da Cortona, o di qualche altra Santa, che avesse perduti nella sua gioventù tutti i tacchi.

Intanto la prelodata *Unità Cattolica* mette in pratica molto a proposito gl'insegnamenti di S. Francesco di Sales. Se male non abbiamo letto, quel Santo ha scritto libri per insegnare la creanza alle donne, raccomandando la tolleranza, la pazienza, la urbanità, la franchezza e molte altre virtù cittadine. E la *Unità Cattolica* per seguire i precetti del futuro suo protettore nello stesso articolo dove invoca la parola del papa, tratta Gabetta da Volteriano rivoluzionario, Bismarck da protettore di tutti i birboni liberali, da eretico, da amico e famigliare del diavolo, e mette i giornalisti liberali in relazione coi demonj. Affè di Bacco, che la *Unità Cattolica* ha cominciato bene per meritarsi la protezione di uno dei meno incivili Santi del paradiso! Ci pare tutto di vedere una donnaccia, che per coprire meglio le sue vergogne si ascrive alla confraternità dei Sacri Cuori.

VARIETÀ.

Pignano. Era moribondo Pietro Pidutti di Pignano, che disgraziatamente apparteneva al partito clericale. A provvederlo dei conforti religiosi fu chiamato il prete Pietro Vidoni di S. Daniele, poichè sebbene i clericali di Pignano sieno avversari dei liberali, tuttavia procurano di sottrarsi da ogni com-

municazione col loro protettore vicario curato Nicoloso. Ma il prete Vidoni negli ultimi momenti non poté trovarsi presente a raccogliere l'estremo spirito del moribondo, ed intervenne il vicario. Gli astanti lo avvertirono, che il prete Vidoni aveva fatto tutto e data perfino la benedizione papale al Pidutti. Il vicario disse: Quella benedizione non vale niente: io solo posso darla nella mia parrocchia. Quella espressione venne riferita al prete Pietrantonio Ciconi, il quale conchiuse dicendo: Io credeva che il vicario fosse uno stupido, ma così stupido non me lo immaginava.

Eppure questo vicario è parente dell'arcivescovo, è stato eletto per ispirazione dello Spirito Santo ed ottenne il suo riverito *placet*. Come dunque si può supporre che non sia un bravo uomo?

Artegna. Antonio da Rio di Artegna ha per abitudine di accogliere a sottetto quanti poveri montanari passano pel paese e non sono forniti di mezzi per farsi servire alla locanda. Il parroco gli fece sapere, che non approvava il suo metodo, poichè non venendo adoperata ogni circospezione per separare il genere maschile dal suo opposto, nascevano o potevano nascere degli inconvenienti. Antonio Rio si fece scrupolo del suo operato e facendo calcolo dell'ammonizione del savio parroco, una sera, in cui eranvi accorsi molti poveri per trovare tetto, egli radunò tutti e disse: Io tengo gli uomini e voi, donne, recatevi dal parroco, il quale vi darà cena e letto. Le donne contente ubbidirono. Presentatesi alla canonica furono derise dalla perpetua. Allo strepito accorse il parroco e saputa la cosa, prese il cappello e ricondusse quella carovana di donne alla casa da Rio. Caro signor Antonio, gli disse, la provveda ella. Non ho luogo sufficiente, gli rispose il signor Rio, poichè il locale è già occupato dagli uomini. — Come poi ho da far io? soggiunse il parroco. La veda, la prego; li metta là tutti insieme. — E se nasce qualche inconveniente? soggiunse il signor Antonio. — Provederà il Signore, conchiuse il parroco.

Finchè si trattava di chiaccherare, il parroco aveva molte parole; ma quando si venne ai fatti e che ci andava di mezzo l'interesse ed il disturbo, si voltò carta.

Remanzacco. Abbiamo detto nel nostro ultimo numero, che a Remanzacco alcuni fedeloni avevano proposto di solennizzare l'ingresso dell'eretico parroco con fuochi artificiali. Il sindaco si è opposto, e perchè le ragioni giuste non valevano a persuadere i proponenti, in ultimo disse: Io per me non permetto i fuochi, perchè non ci sono legna.

Rettifica d'una morte. Siamo pregati di rettificare l'omicidio di un prete inserito nel nostro giornale già in agosto, e di dire precisamente ed esplicitamente, che il curato di Segnacco aveva ucciso a tradimento il parroco di Tarcento per questioni di diritto di stola, e ciò in campagna nell'occasione, che veniva portato al cimitero un defunto. — L'uccisore probabilmente avrà ottenuto il perdono del suo delitto colla confessione e probabilmente ora tanto l'ucciso, che l'uccisore si troveranno in paradiso. Chi sa, se Iddio lassù li tenga l'uno lontano dall'altro? Anche questo potrebbe essere, poichè quel curato, a quanto dicono, e vari suoi successori erano di carattere violento, perfettamente contrari all'attuale, che è tutto placidezza e pazienza.

La Eco del Litorale dice, che la voce del padre Curci, ora che egli è uscito dalla sua cella non avrà più l'un cento dell'autorità che aveva, e andrà a perdersi in un

deserto. Benissimo! Questo valga pure per Valussi ed Alpi, che hanno acquistato il cento per uno di credito coll'entrare nella gesuitica compagnia. Ad ogni modo facciamo tesoro della confessione, e persuadiamoci, che non la dottrina ecclesiastica e le integrità della vita, ma la cella dei gesuiti dà nome ed autorità agli uomini del loro partito.

Serenata. Ieri sera (13 corrente) io mi trovavo alla stazione di Tarcento aspettando la corsa delle sette e mezzo per Udine. Pioveva a catinelle, ma fra lo scrosciare della pioggia si udiva distintamente da un paese distante circa un miglio un orribile tumulto, un fracasso da cadeldiavolo, urli, muggiti, ragli accompagnati dal suono di villerecci corni ed interrotto ogni qual tratto dal rimbombo di percosse caldaje e secchi e da orrendi urli, che mi parevano di gente ossessa. Chiesi ad un conoscente la causa di tale rumore. Mi fu risposto, che un vedovo attempato aveva preso moglie e che una malnata turba di villani già da dieci, dodici sere si divertiva a tormentarlo con quella specie di serenata. Quel paese si chiama **Billerio** e dipende dal parroco di Artegna, che è uno dei più affezionati amici della curia Udinese: per cui si crede che fra poco egli venga nominato canonico. Mi narrarono pure, che in quella stessa parrocchia già pochi giorni un altro vedovo per iscongiurare una simile dimostrazione ha dovuto pagare non so quanti litri di vino e far celebrare varie messe. Allora mi parve di essere ad una stazione degli Abruzzi fra i ricattatori ed i briganti. Mi sembra strano, che quel parroco non abbia una parola per cristianizzare i cattolici della sua parrocchia, ma più strano ancora è che per lasciare in pace il sacramento del matrimonio si debba mettere a contribuzione il sacramento dell'Eucaristia. Povera religione!

Bergamo. Riproduciamo dalla *Famiglia Cristiana* una notizia data già da altri giornali: «Nell'ultima seduta del Congresso cattolico, fu letta una formula di una petizione e protesta contro l'incameramento dei beni parrocchiali, che è minacciata, da firmarsi da tutti gli italiani. Alla formula si fa precedere un'esplicita dichiarazione, nella quale si dice come i cattolici rivolgendosi agli attuali governanti in Italia, non intendono riconoscere in loro altro diritto, che quello di fatto che si sono arrogato. Fu deliberato di stampare la protesta nei giornali cattolici».

Il Governo aspetta, che i rivoluzionari cattolici romani gli appicchino il fuoco in casa e fa bene ad aspettare. Sugli abusi e sui tentativi dei clericali il Giornalismo liberale ha scritto abbastanza, ma inutilmente. Pare anzi che si faccia un torto a mettere in chiaro i loro disegni contro la nazione. Laonde preghiamo di scusa certi zelanti impiegati del Governo, se ci siamo presa la libertà di portare a conoscenza de' nostri Lettori le conclusionali del Congresso bergamasco.

Libano. Togliamo dal *Cristiano Evangelico*: «I Maroniti si sono ribellati contro l'autorità di un legato pontificio, mandato a reprimere alcuni disordini che si succedevano senza interruzione. Il legato ha dovuto ricorrere al governatore militare turco, il quale ha fatto arrestare dieciotto di quei frati. Essi furono accompagnati in città dai loro compagni in numero di cinquanta, e rifiutando di abbandonarli, nacque una colluttazione tra i soldati del pascià ed i frati che erano armati di bastone: trenta d'infra loro furono arrestati.»

La corruzione protestante comincia a penetrare anche in Asia. Anche colà non si vuole più riconoscere la santità delle somme Chiavi. Perfino i frati si ribellano all'autorità dell'Infallibile. Convien dire però, che quei

frati conoscono meglio del Governo italiano la logica conveniente a trattare colla curia pontificia e co' Turchi suoi alleati, col bastone.

Verona. Togliamo dallo stesso giornale

«Abbiamo avuto un processione della Madonna del pane nel mese scorso, per le principali di Verona, in pien meriggio, con tanto parato di buoi, con tanta pompa e tanta Madonna, e con banda superlativa. Ma permetta che facciamo una breve descrizione della marcia d'uscita, non avendo vista d'entrata.

I terrazzani di S. Floreano in Valpurga vennero a prendere a Verona, accompagnati dalla loro Madonna nuova, cinque campane che vi avevano commissionate.

Una battistrada, con ramo d'ulivo sul petto; un carro trionfale tirato da 10 simili buoi tutti inghirlandati di panneggi di rosso, come la più sfegatata repubblica; un altro carro tirato da 10 buoi, con campana maggiore, che portava in testa un magnifico mazzo di fiori; poi un carro con la seconda, poi uno da 6 campane, poi uno da 4 con le ultime; poi campane, per le bande ecc.

In tutto 70 buoi. La marcia veniva chiusa da un caro di letame; ed il curato di un giornale cittadino il quale molto rito dalle muse dice, che ricordava le gioie del cielo vi sieno le necessità della terra, e che suonava maledettamente un nuovo concerto di S. Floreano.

Si dice pure che un parroco di quei paesi pagasse cento franchi per aver messo di trasportare la Madonna sul carro.»

Veramente meritava di portare a conoscenza quella solenne mascherata, che pare fuori di stagione. A Udine si fa che cosetta di simile, ma di raro ed in porzioni così meschine, che non si può bilire il confronto. Le solenni rappresentazioni di tal genere si fanno invece di carni. Speriamo peraltro, che per la zelante dei preposti al sanfedismo anche qui adottato il costume di condurre in processione le campane seguite da un carrozzone in livrea in luogo del carro di letame, che in effetto sarebbe la stessa.

Beatificazione fallita. Secondo corrispondenza da Roma non è stata approvata la proposta per la beatificazione di stofforo Colombo, benchè Don Margottini sudato una camicia a tessere l'elogio e l'attività del suo cattolico zelo. Egli non ha tro merito, benchè sommo, che quando avere insegnato agli Europei la strada un continente sconosciuto quanto vasto e altrettanto ricco. Se la religione cristiana penetrata in quella parte del mondo, non è che causa indiretta e non motivo della Congregazione dei Riti sia approvata da tutti gli uomini intelligenti, poichè stofforo Colombo non avrebbe fatto battaglie fra San Pietro Arbues, San Pietro di gura, San Luigi Gonzaga, Santo Stanislao Kostka ed altri, i quali o perseguitavano l'umanità o la corrupevano con false dottrine o nulla fecero per migliorarla, e meritano il dispendio delle candele, che accendevano in loro onore.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.